Umanesimo evangelico e umanità della liturgia

La Traccia preparatoria del prossimo Convegno ecclesiale nazionale di Firenze (In Gesù Cristo il nuovo umanesimo, 9-13 novembre) anno­vera il «trasfigurare» tra le cinque vie di umanizzazione su cui le comunità ecclesiali sono chiamate a riflettere e agire, riportando la vita liturgica e sacramentale tra i temi principali di attenzione. Goffredo Boselli, monaco della comunità ecumenica di Bose, rilegge alla luce dell’idea matrice del Convegno il significato attuale di que­sta fondamentale azione della Chiesa. La Traccia invita a porre l’uma­nità di Gesù quale ipotesi di lavoro, mostrando che nella concreta umanità di Gesù Cristo narrata nei Vangeli possiamo riconoscere e fare nostra la verità di uomini e donne di questo mondo. Se dunque il «nuovo umanesimo portato da Cristo è la sua stessa umanità», anche l’azione liturgica è invitata a reinterpretarsi in modo che «i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l’umanità della parola e del gesto liturgico, l’umanità dell’ambiente e dello stile litur­gico, entrino in contatto e facciano esperienza dell’umanità di Dio rivelata nell’umanità di Gesù Cristo. Dobbiamo essere abitati dalla certezza che quell’umanità di Gesù diventata narrazione evangelica può anche diventare ritualità liturgica».

La Rivista del Clero italiano

Il quinto Convegno ecclesiale nazionale si colloca nel solco dei con­vegni ecclesiali che, a partire da quello di Roma del 1976, hanno scan­dito il cammino postconciliare della Chiesa che è in Italia, «quasi a rimarcare con anniversari decennali l’eredità conciliare», come si legge nell’ Invito al Convegnol.

Ma questa volta il Convegno ecclesiale na­zionale si svolgerà quasi in concomitanza con il cinquantesimo anni­versario della chiusura del Vaticano II. Questa non potrà essere sem­plicemente una felice coincidenza quanto piuttosto una consapevole assunzione di responsabilità nei confronti dell’eredità del Concilio. Il prossimo decennio di vita ecclesiale sarà infatti caratterizzato dal definitivo passaggio del testimone tra la generazione di pastori e di laici che hanno vissuto e applicato il Concilio in questi cinquant’anni a quella generazione di cattolici che sarà invece chiamata a pensa­re e intraprendere una nuova fase della recezione del Vaticano II. E un’evidenza, non certo una profezia, costatare che di fronte a questa nuova generazione di pastori e di laici sembra prospettarsi il duplice compito di coniugare fedeltà al Vaticano II e creatività nei confronti dell’oggi della Chiesa e del mondo. Un compito che dal magistero di papa Francesco sta progressivamente prendendo corpo, a partire dal contenuto e dallo stile di Evangelii gaudium2 che, a ben guardare, rap­presenta l'oggi del Concilio, e che non è improprio definire il vero do­cumento preparatorio del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze.

In questo mio intervento non intendo né presentare né tantome­no commentare quanto del prossimo Convegno ecclesiale nazionale si trova scritto nell’invito al Convegno e nella testo di preparazione, la cosiddetta Traccia3. Cercherò invece di individuare le possibilità e le opportunità contenute nell’idea matrice del convegno espressa nel ti­tolo In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Il quinto Convegno ecclesiale nazionale è un evento non ancora avvenuto ma solo ideato e prepara­to, e per questo porrò l’accento sull’occasione che questo Convegno potrebbe rappresentare per le Chiese del nostro paese. Non si può di certo ignorare le perplessità che il tema dell’umanesimo scelto per il Convegno ecclesiale di Firenze suscita, insieme a un diffuso clima di disillusione per questo genere di appuntamenti ecclesiali, ampliato dalla costatazione di una loro qual certa irrilevanza nell’ordinaria vita delle comunità cristiane e la mancata verifica dell’effettiva recezione degli obbiettivi. Papa Francesco, parlando ai vescovi italiani lo scorso maggio in occasione dell’ultima assemblea generale ha detto: «Manca l’abitudine di verificare la recezione di programmi e l’attuazione dei progetti, ad esempio, si organizza un convegno o un evento che, met­tendo in evidenza le solite voci, narcotizza la comunità, omologando scelte, opinioni e persone»4. Queste parole schiette di papa Francesconon possono non assumere un significato anche per il Convegno ec­clesiale nazionale di Firenze.

Goffredo Boselli

Cercherò di individuare a quali condizioni il prossimo Convegno ecclesiale nazionale potrà rappresentare un’occasione opportuna per la Chiesa che è in Italia, in particolare nell’ambito della vita liturgica e sacramentale al quale è consacrata una delle cinque vie di umanizza­zione, quella del «Trasfigurare».

Umanesimo evangelico

L’idea matrice del 5° Convegno ecclesiale nazionale e il suo inten­to originario è quello di avviare la Chiesa che è in Italia a riflettere sull’umano oggi, le sfide che esso comporta e l’apporto specifico del Vangelo, alla luce della grande tradizione dell’umanesimo cristiano. In questa prospettiva, l’Invito al Convegno, pubblicato nell’ottobre 2013, chiedeva alle diocesi italiane di avviare la preparazione al con­vegno facendo pervenire al Comitato preparatorio esperienze positive già in atto, narrazioni di come la fede in Gesù Cristo illumina l’umano e aiuta a crescere in umanità. Dalle Chiese locali sono giunte molte risposte, e mi sembra significativo rilevare il fatto che, sebbene la più parte delle esperienze narrate riguardino l’ambito della carità, della pastorale sociale, del lavoro, dalla malattia, dell’immigrazione e dell’e­marginazione, tuttavia non mancano narrazioni di esperienze circa itinerari di iniziazione cristiana, di catecumenato crismale, scuole di preghiera personale e comunitaria, di accompagnamento spirituale. Esperienze dunque attinenti alla vita liturgica, sacramentale e spiri­tuale, segnalate come narrazioni di esperienze positive.

Dalle narrazioni provenienti dalle esperienze in atto nelle Chiese locali italiane sono venute delle indicazioni per precisare il tema del Convegno e orientarne i lavori. La Traccia per il cammino verso il Convegno ecclesiale nazionale ha riconosciuto quattro figure dell’u­mano: un umanesimo in ascolto del vissuto; concreto; plurale e inte­grale; d’interiorità e di trascendenza. Circa quest’ultima figura dell’u­mano, che nella sua sostanza si identifica con la via del «Trasfigurare», nella Traccia si precisa:

Nei contributi è insistente l’invito a sostenere la domanda, non solo rinviando a ‘professionisti dello spirito’, ma aprendo spazi di silenzio e di preghiera nelle parrocchie e nelle famiglie, nelle associazioni e nei movimenti, per offrire nella quotidianità il pane della Parola (lectio divina), il sostegno dell’Eucaristia (liturgia e adorazione eucaristiche) e la compagnia nel cammino (guida spirituale)5.

Un primo dato che mi pare importante da cogliere è che nella concre­ta e ordinaria prassi ecclesiale la liturgia, la vita sacramentale, la pre­ghiera e più in generale l’ambito della vita spirituale e dell’educazione alla vita interiore sono percepite e vissute come luoghi che illuminano l’umano, sono presentate come esperienze che aiutano a crescere in umanità. Questo significa che alcune comunità cristiane, certo non la maggioranza, hanno associato l’umanesimo cristiano alla vita liturgi­ca, sacramentale e spirituale. A partire non dall’astratta teoria ma dalla loro concreta esperienza, queste comunità attestano la consapevolezza che cammino spirituale e cammino di umanità formano un tutt’uno. Questo significa che nelle Chiese locali si va maturando la convin­zione che ciò che è autenticamente spirituale è anche autenticamente umano e, viceversa, ciò che è autenticamente umano è autenticamente spirituale. Da qui sembra emergere che per i credenti di oggi, quelli più maturi e consapevoli, capaci di un discernimento al tempo stesso della vita dell’umanità e della vita della Chiesa, l’esperienza di fede cristiana è chiamata a declinarsi come cammino di umanizzazione e che evangelizzare oggi significa umanizzare alla luce dell’umanità di Gesù Cristo.

In questa consapevolezza, che emerge direttamente dalla realtà e dalla prassi ecclesiale, è necessario cogliere anche l’attesa che da essa viene. Ogni consapevolezza esprime infatti un’attesa: l’attesa di una vita di fede che assuma tutto l’umano e, di conseguenza, una liturgia che accolga l’umano per trasfigurarlo alla luce del Vangelo. Per que­sto, declinare il tema In Gesù Cristo il nuovo umanesimo in termini di umanità della fede, consentirebbe anzitutto di superare ogni sospetto di intellettualismo culturale e filosofico al quale il vocabolo ‘umane­simo’ è inevitabilmente associato, e mostrare come l’idea matrice del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze sia in tutto riconducibile, da un lato, all’umanità concretamente vissuta da Gesù e, dall’altro, alla reale umanità degli uomini e delle donne di oggi.

In questo orizzonte vorrei limitarmi ad approfondire un solo ele­mento che mi pare centrale. E particolarmente significativo notare

che nell’Invito al Convegno come nella Traccia il testo del Concilio più citato sia, non a caso, la costituzione pastorale Gaudium et spes, più esattamente la sua cristologia che, a ben guardare, rappresenta l’intuizione guida nella preparazione al prossimo Convegno ecclesiale nazionale. Questa intuizione rappresenta la possibilità affinché questo Convegno possa incidere realmente nella vita delle Chiese locali del nostro paese e, al contempo, percorrere un cammino di fedeltà crea­tiva al Concilio.

Umanesimo evangelico e umanità della liturgia

Nei testi preparatori del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze si citano due tra i più noti passaggi di Gaudium et spes ripresi anche nelle prime battute di Evangelii gaudium:

Nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell’uomo [...] [Cristo] rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l’uomo all’uomo e gli fa conoscere la sua altissima vocazione6.

Poco oltre:

Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo7.

Vorrei soffermarmi su questo punto e cercare di approfondirlo, in pri­mo luogo perché lo ritengo decisivo per una comprensione non me­ramente intellettuale e teorica del tema dell’umanesimo al centro del prossimo Convegno ecclesiale nazionale e, in secondo luogo, per le implicazioni che esso ha sulla vita liturgica e la pastorale sacramentale. Lo ripeto, più che di un astratto concetto di ‘umanesimo cristiano’ oc­corre mettere al centro l’humanitas Christi, l’umanità concretamente vissuta da Gesù Cristo così come i racconti evangelici narrano.

A ben guardare, Gaudium et spes è la carta di un umanesimo cri­stiano scritta in dialogo fraterno con il mondo contemporaneo. La sua intenzione è di rivolgersi a tutti gli uomini e le donne, anche non credenti, per assumere i loro interrogativi, le angosce e le speranze, in quanto, come si legge, «si tratta di salvare la persona umana, si tratta di edificare la società umana»8. Questo porta il Concilio a col­locare il Gesù della storia nel cuore stesso della storia umana: qui sta l’innovazione cristologica del Concilio. Personalmente sono persuaso che questa debba essere la via che anche il Convegno ecclesiale di Firenze dovrà

seguire: l’uomo di ogni tempo incontra Dio nell’umani­tà di Cristo. Questa è l’intuizione comune tra Gaudium et spes e l’idea matrice del prossimo Convegno ecclesiale nazionale.

Portare fino in fondo l’idea matrice del Convegno ecclesiale di Firenze significa dunque erigere l’umanità di Gesù a ipotesi di lavoro: anzitutto a ipotesi di lavoro della Chiesa che è in Italia nel dialogo con la società italiana, con gli uomini e le donne del nostro tempo, mo­strando che nella concreta umanità di Gesù Cristo narrata nei Vangeli possiamo riconoscere e fare la nostra verità di uomini e donne di que­sto mondo. In questa prospettiva, parlare di «umanesimo evangeli­co» significa chiedersi qual è l’ideale di essere umano proposto dal Vangelo e quale Chiesa essere, quali comunità di fede realizzare per raggiungere questo obiettivo.

La questione di fondo del prossimo Convegno ecclesiale nazionale dovrebbe essere: di quale tipo di comunità cristiana abbiamo biso­gno oggi per vivere l’humanitas Christi anzitutto noi credenti? Quale umanità testimoniano alla società italiana la vita delle nostre comunità cristiane? Quale umanità proporre all’uomo di oggi come cristiani se fatichiamo a essere una ‘Chiesa umana’, cioè segno di quell’umanità di Cristo che i Vangeli narrano? Questo significa che anche nell’attua­le collaborazione tra credenti e umanisti a «osare l’umanesimo», se­condo l’invito espresso da Julia Kristeva9, per i credenti l’umanesimo evangelico resta in ogni caso la norma e l’orizzonte, in quanto, come scrive Ivan Illich,

l’umanista moderno non ha bisogno del Vangelo come norma: il cristianesimo invece vuole restare libero di trovare, attraverso il Vangelo, una dimensione di effettiva sorpresa, al di là e al di sopra della ragione umanistica che motiva la sua azione sociale10.

Assumere fino in fondo l’intuizione che caratterizza il prossimo Convegno ecclesiale nazionale significa per prima cosa assumere noi credenti, come singoli e come comunità, l’impegno a un cammino personale di umanizzazione evangelica, consapevoli che questo cam­mino di umanizzazione contribuirà all’approfondimento della nostra fede, nella certezza che lo Spirito santo può divinizzare solo ciò che noi abbiamo umanizzato. Dietrich Bonhoeffer ha scritto:

Essere cristiano non significa essere religioso in un determinato modo [...] Cristo crea in noi non un tipo d’uomo, ma un uomo. Non è l’atto religioso a fare il cristiano, ma il prendere parte alla sofferenza di Dio nel mondo11.

L’interrogativo al quale oggi non solo il Vangelo ma anche la società ci impone di rispondere è questo: quale rapporto c’è tra l’appartenen­za cristiana, la decisione di essere cristiani e quel cammino umano, di umanizzazione, che ci rende maggiormente capaci di umanità? Il titolo del Convegno di Firenze potrebbe allora essere così declinato Nell’umanità di Cristo il nuovo umanesimo. Il nuovo umanesimo por­tato da Cristo è la sua stessa umanità, secondo l’icastica espressione di Ireneo di Lione: «Ha portato ogni novità portando sé stesso»12.

Umanesimo evangelico e umanità della liturgia

Umanità della liturgia

Com’è noto, nella preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze sono state individuate cinque vie di umanizzazione suggerite da papa Francesco nella Evangelii gaudium-. uscire, annunciare, abi­tare, educare, trasfigurare. In una recente intervista Mons. Nunzio Galantino, Segretario generale della CEI, ha così interpretato le cin­que vie: «Le cinque vie, cioè i cinque verbi dell’Evangelii gaudium, sono i percorsi attraverso i quali oggi la Chiesa italiana può prendere tutto ciò che viene dal documento di papa Francesco e farlo diventare vita»13. Più avanti, circa la via del «Trasfigurare», osserva:

È un impegno a trasfigurare se stessi e gli altri alla luce del Vangelo. Vita liturgica e sacramentale, preghiera e conversione, fede e carità trasformano le nostre comunità cristiane, le liberano da molte situazioni di infedeltà (si pensi al carrierismo in ambito ecclesiastico). In sostanza, no a una Chiesa autocelebrativa, sì a una Chiesa che si lascia guidare da Cristo verso gli altri.

La Traccia introduce la via del «Trasfigurare» affermando:

Le comunità cristiane sono nutrite e trasformate nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera. Esiste un rapporto intrinseco tra fede e carità, dove si esprime il senso del mistero: il divino traspare nell’umano, e questo si trasfigura in quello. Senza la preghiera e i sacramenti, la carità si svuoterebbe perché si ridurrebbe a filantropia, incapace di conferire significato alla comunione fraterna14.

Più avanti si richiama «il senso della festa e della Domenica, che sono spazi di vera umanità»15, e si conclude tracciando un significativo rap­porto tra l’agire dei sacramenti nell’umanità del credente e la qualità della presenza cristiana nella società:

La potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela trasfigurata e capace di condivisione e di solidarietà. Al Convegno verifichiamo la qualità della presenza cristiana nella società, i suoi tratti peculiari e la custodia della sua specificità16.

Come per ogni via di umanizzazione anche per il «Trasfigurare» sono poste delle domande precise e dirette:

Proviamo a rileggere assieme i passi compiuti dopo il Concilio per rendere le nostre liturgie capaci di esprimersi e di parlare dentro la cultura di oggi. Le nostre celebrazioni domenicali sono in grado di portare il popolo ancora numeroso che le celebra a vivere quest’azione di trasfigurazione della propria vita e del mondo?17.

Goffredo Boselli

Questo è l’orizzonte di preparazione al prossimo Convegno ecclesiale nazionale per ciò che riguarda una delle cinque vie di umanizzazione il «Trasfigurare», orizzonte che merita alcune sottolineature.

Anzitutto mi preme evidenziare l’importanza del fatto che il Convegno ecclesiale nazionale pone tra i temi principali della sua ri­flessione la vita liturgia e sacramentale delle comunità cristiane. Dopo tre convegni ecclesiali nazionali, questa è la prima volta che avviene in modo così ampio e definito. Nel primo Convegno ecclesiale nazio­nale, quello di Roma del 1976, Evangelizzazione e promozione umana, tra le quattro comunicazioni all’assemblea vi fu quella dell’allora abate Mariano Magrassi dal titolo «Liturgia, spiritualità e promozione uma­na»18, nella quale p. Magrassi invitò i delegati a considerare la necessità di un rinnovamento liturgico sempre più consapevole che facesse della celebrazione dei misteri cristiani il culmine e la fonte di tutta la vita del­la Chiesa nel mondo contemporaneo. Inoltre, tra le dieci commissioni di studio, la quinta commissione era «Evangelizzazione e promozione umana nel rinnovamento della liturgia e della catechesi»19.

L’attenzione così ampia che il Convegno ecclesiale di Roma dedi­cò alla liturgia purtroppo non si replicò nei tre convegni ecclesiali nazionali successivi, né nella forma di comunicazioni all’assemblea, né attraverso un gruppo di studio espressamente dedicato. Del resto, il Convegno ecclesiale di Roma fu l’effetto del programma pastorale dell’episcopato italiano Evangelizzazione e sacramenti del 1973 e, a sua volta, fu alla base del programma del decennio successivo Eucaristia, comunione e comunità del 1983. Questi testi contengono a tutt’oggi l’insegnamento essenziale per la vita liturgica delle Chiese in Italia e rappresentano per la pastorale sacramentale quello che l’Evangelii nuntiandi di Paolo VI è per l’evangelizzazione.

Umanesimo evangelico e umanità della liturgia

La scelta compiuta della Giunta del Comitato preparatorio del Convegno ecclesiale di Firenze di riporre la liturgia e la vita sacramen­tale come tema di riflessione rappresenta un’acquisizione oltremodo significativa i cui esiti sono tuttavia interamente aperti. Se l’intervento di p. Magrassi ebbe nel 1976 come titolo «Liturgia, spiritualità e pro­mozione umana», oggi potrebbe essere: «Liturgia, spiritualità e cam­mino di umanizzazione».

Una seconda sottolineatura. Fin dall’inizio è stato rimarcato che la via «Trasfigurare» è trasversale alle quattro vie precedenti e di esse rappresenta la sintesi e il culmine. «Trasfigurare» è uno sguardo di fede, dunque uno sguardo ‘altro’ sulla realtà dell’umano, del mon­do e della storia. Per questo, «Trasfigurare» è attitudine al mistero di Cristo, capacità interiore che il credente attinge anzitutto nell’e­sperienza liturgica, nella preghiera e nella lectio divina personale e da questa riverbera nel suo vissuto quotidiano.

Occorre pertanto che la Chiesa che è in Italia riaffermi in modo convinto il ruolo primario della liturgia nella formazione del nuovo umanesimo, riconosca la liturgia come risorsa di umanità e per questo confermi e rinnovi il proprio impegno circa la qualità della vita litur­gica delle comunità cristiane, riconoscendo l’efficacia della parola di Dio ascoltata nella liturgia e l’eloquenza dei gesti liturgici. Ci vuole un sano realismo pastorale: l’ordinaria vita sacramentale di una comunità plasma l’uomo e la donna di fede, li fa crescere e li mantiene spiritual- mente in vita. La preparazione e la celebrazione dei sacramenti dellafede restano i luoghi decisivi sebbene non esclusivi per condurre al cuore della fede cristiana.

All’interno di un Convegno ecclesiale nazionale, dove la Chiesa che è in Italia fa il punto della situazione su se tessa e la sua missione nella società italiana, la via della «Trasfigurazione» ha inoltre lo scopo di ricordare che è anzitutto attraverso la liturgia che la Chiesa manifesta a se stessa e al mondo la sua verità: cosa la Chiesa è e cosa il Vangelo l’ha chiamata a essere. L’assemblea liturgica manifesta visibilmente la sacramentalità della Chiesa, ossia la Chiesa nella sua verità profonda, nella sua autentica missione nel mondo. Sulla Chiesa si può avere uno sguardo storico, sociologico, filantropico, politico, e perfino di potere, interessi e strategie, ma noi credenti abbiamo il dovere e il vincolo di ricordare a noi stessi e alla società italiana l’intelligenza sacramentale della Chiesa, una comprensione sacramentale del corpo di Cristo che noi formiamo, pienamente consapevoli che, come scrive ancora Ivan Illich, «tanto meno essa (la Chiesa) sarà efficiente dal punto di vista del potere temporale, tanto più essa sarà efficace come celebrante del mistero»20.

Un’ultima sottolineatura riguarda quella che ritengo l’acquisizione fondamentale nella preparazione del Convegno ecclesiale di Firenze circa la liturgia. Non solo che alla vita liturgica delle comunità si è tor­nati a riconoscere un ruolo rilevante, ma che la liturgia sia vista come una via verso l’umanità nuova, mettendo così in relazione liturgia e umanità, i sacramenti e l’umano. Questo significa che la realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non può prescindere dalla na­tura profondamente umana della liturgia e che l’azione sacramentale della Chiesa è un autentico cammino di umanizzazione evangelica.

La liturgia come risorsa di umanità, come luogo di costruzione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo, consapevoli che è un’umanità sempre da evangelizzare e da convertire. La liturgia, infatti, assume e trasfigura tutto l’umano, perché nel gesto sacramentale l’agire di Dio e l’agire dell’uomo operano in sinergia: spirituale e umano sono uno. Tutto l’umano entra nell’azione liturgica, e non può essere diversa- mente se tutto l’uomo - corpo, spirito e intelligenza - è implicato nella liturgia.

Negli anni scorsi si è tentata una risacralizzazione della liturgia, io sono invece convinto che negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario proseguire quel cammino di umanizzazione dellaliturgia avviato dal Concilio. La santità della liturgia si mostrerà nella sua umanità, così come la divinità di Cristo si è rivelata nella sua uma­nità. Ha scritto Pavel Evdokimov: «L’incarnazione ha le sue radici nel desiderio eterno e ineffabile di Dio di divenire uomo e fare della sua umanità una teofania, la sua dimora»21.

Incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia significa far sì che i credenti assi­dui come quelli occasionali, attraverso l’umanità della parola e del ge­sto liturgico, l’umanità dell’ambiente e dello stile liturgico, entrino in contatto e facciano esperienza dell’umanità di Dio rivelata nell’umani­tà di Gesù Cristo. Dobbiamo essere abitati dalla certezza che quell’u­manità di Gesù diventata narrazione evangelica può anche diventare ritualità liturgica. I sacramenti della Chiesa sono infatti rivelazione dell’umanità di Dio e narrazione dell’umanità di Cristo. E tra le pe­culiarità essenziali del cristianesimo quella di affermare che è l’essere umano stesso la liturgia vivente, facendo così della piena umanità del cristiano la verifica dell’autenticità del suo culto a Dio.

Umanesimo evangelico e umanità della liturgia

La vita liturgica della comunità sarà davvero via di umanizzazione nella misura in cui la liturgia sarà celebrata e vissuta come ricettacolo dell’humanitas Christi. Gesù Cristo ha rivelato Dio attraverso la sua umanissima vita: comunicava con un linguaggio comprensibile da tut­ti, dai dotti farisei alle persone più semplici e incolte, con parole chia­re e immediatamente comprensibili a tutti che non avevano bisogno di ulteriori spiegazioni e per questo riconosciute autorevoli. Faceva gesti molto semplici e quotidiani e li rendeva eloquenti, capaci di dire la sua compassione, la prossimità all’umano in tutte le sue condizioni: in questo consisteva la loro autorevolezza. Gesti capaci di rispondere alle attese e alle domande della gente che andava a lui e, al tempo stes­so, capaci di esprimere il suo desiderio profondo nei loro confronti: in questo consisteva la loro efficacia. Gesti umanissimi attraverso i quali ha rivelato l’amore di Dio e la venuta del suo regno. Cos’altro è infatti la liturgia cristiana se non la parola e il gesto di Cristo nella parola nel gesto sacramentale del suo corpo che è la Chiesa?

Se il Concilio, non senza difficoltà e tensioni, ha affrontato la que­stione della lingua liturgica, a cinquant’anni di distanza la questio­ne che oggi si pone è quella del linguaggio liturgico. Si è usciti dalla lingua sacra ma non ancora da un linguaggio sacrale. Già nel primo Convegno ecclesiale nazionale del 1976, il dibattito della commissio­ne di studio dedicata al rinnovamento della liturgia e della catechesi lamentava «partendo dall’analisi della realtà, una grossa frattura tra liturgia e vita, tra catechesi e vita»22, dovuta, tra le varie ragioni, an­che «alla inadeguatezza del linguaggio della liturgia e della cateche­si, giudicato generico, a-temporale, aristocratico»23. A quarant’anni di distanza dal Convegno ecclesiale di Roma, la complessa questione del linguaggio della liturgia rimane una delle problematiche principali sulla quale è più che mai necessario proseguire il cammino di umaniz­zazione della liturgia intrapreso dal Vaticano II.

Il Cardinal Martini, in un uno dei suoi rari interventi sulla liturgia, ha affermato:

Se nei vangeli si parla poco o nulla di liturgia, ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi [...]. È questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte [...]. La liturgia è stare oggi intorno alla persona del Signore, ascoltarlo, parlargli, pregarlo, lasciarlo pregare per noi. Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un’anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei vangeli24.

Parlare di liturgia umana significa questo: la liturgia come continua­zione dei Vangeli, cioè la liturgia della Chiesa sempre più simile all’u­manissima liturgia dei Vangeli, in una sempre maggiore trasparenza cristologica. Una liturgia capace di essere sacramento dell’umanità di Cristo, capace di accogliere e trasfigurare tutta l’umanità di chi la celebra. Così l’umanità della liturgia sarà, nell’oggi della Chiesa, l’e­spressione più eloquente del mistero dell’incarnazione del Verbo. La liturgia è umana quando è fedele all’umanità di Gesù Cristo: solo così sarà fedele all’uomo e alla donna di oggi. Quanto più sarà evangelica­mente umana, tanto più sarà autenticamente cristiana.

Goffredo Boselli

Conclusione

Il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze sarà il primo incontro con papa Francesco della Chiesa che è in Italia nel suo più ampio e rap­presentativo convenire, con oltre 2500 delegati delle diocesi. Sarà il papa ad aprire i lavori del Convegno ecclesiale con un suo discorso all’assemblea. Discorso che, sostituendosi alla prolusione abitualmen-

te affidata a un teologo, inevitabilmente segnerà in modo chiaro i la­vori del Convegno orientandoli nella direzione da lui indicata. Non ci saranno dunque relazioni generali in assemblea, ma due introduzioni ai lavori di gruppo, una di carattere teologico e l’altra sociologico, che serviranno a fare da accordo tra il discorso del papa e le cinque vie di umanizzazione.

Il tempo ampio dedicato ai lavori nei gruppi - un giorno e mezzo - e il metodo adottato che favorirà un confronto volutamente capillare: da prima in tavoli di 10 persone, poi in un gruppo da 100. Pertanto, l’interazione tra le parole del papa e l’ampio confronto da parte dei delegati diocesani al Convegno potrebbe realizzare un serio lavoro sinodale di discernimento sul presente e il futuro della Chiesa che è in Italia, in uno spirito di partecipazione e comunione.

Umanesimo evangelico e umanità della liturgia

Questo, a mio parere, potrà rappresentare il grande interesse del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze attorno a un tema, quello del cammino di fede e del cammino ecclesiale come cammino di uma­nizzazione, non da declinare in prospettiva intellettuale ma esisten­ziale. E questo, del resto, che papa Francesco disse circa il Convegno ecclesiale di Firenze nel suo incontro con i vescovi italiani il 19 maggio dello scorso anno:

Il discernimento comunitario sia l’anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano - pur nobile - delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini25.

I lavori del 5° Convegno ecclesiale nazionale mostreranno la maturità della Chiesa che è in Italia, il discernimento della realtà ecclesiale e sociale di cui i cattolici e le cattoliche italiane saranno capaci. Ma sarà soprattutto il primo luogo di verifica della reale sinergia della Chiesa che è in Italia con il messaggio e lo stile di papa Francesco. L’esito è difficile da prevedere e per questo del tutto aperto.

1. Conferenza Episcopale Italiana, Comitato Preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze, 9-13 novembre 2015, Invito al Convegno (Documenti Ecclesiali 15), EDB, Bologna 2013, p. 8.
2. Francesco, Evangelii Gaudium, Esortazione apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2013.
3. Conferenza Episcopale Italiana, Comitato Preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Firenze, 9-13 novembre 2015, In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Una traccia per il cammino verso il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, EDB, Bologna 2014; di seguito Traccia.
4. Discorso introduttivo del Santo Padre all’apertura dei lavori della 68a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana (C.E.I.), 18.05.2015, <http://press>. vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2015/05/18/0381/00826.html.
5. Traccia, pp. 19-20.
6. Concilio Vaticano II, Gaudium et spes 22, in Enchiridion vaticanum, I. Documenti del concilio Vaticano II (1962-1965), Bologna 200218, p. 1292, nr. 1385. Qui e di seguito nostra traduzione.
7. Id., GS 41, in Enchiridion vaticanum I, cit., p. 1332, n. 1446.
8. Id., GS 3, in Enchiridion vaticanum I, cit., p. 1256, n. 1322.
9. J. Kristeva, Osare l’umanesimo, «Il Regno - Documenti», (2011/9), pp. 314-320.
10. I. Illich, Rivoluzionare le istituzioni. Celebrazione della consapevolezza, Mimesis, Milano 2012, p. 81.
11. D. Bonhoeffer, Resistenza e resa. Lettere e scritti dal carcere, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 1988, p. 441.
12. Adversus haereses, IV, 34, 1.
13. Vie di umanesimo concreto, così saremo ancora lievito, «Avvenire», 3 maggio 2015.
14. Traccia, p. 53.
15. Ibi, p. 54.
16. Ibidem.
17. Ibidem.
18. Conferenza Episcopale Italiana, Evangelizzazione e promozione umana. Atti del convegno ecclesiale, Roma 30 ottobre-4 novembre 1976, Editrice A.V.E, Roma 1977, pp. 180-191.
19. Sono di grande interesse sia le tracce di riflessione per i lavori della quinta commissione, ibi, pp. 447-448, sia i resoconti di lavori della commissione, ibi, pp. 480-481.

201. Illich, Rivoluzionare le istituzioni, cit., p. 77.

1. P. Evdokimov, E ortodossia, EDB, Bologna 1981, p. 84.
2. Conferenza Episcopale Italiana, Evangelizzazione e promozione umana, cit, p. 462.
3. Ibidem.
4. C.M. Martini, La liturgia mistica del prete. Omelia nella Messa crismale, «Rivista della Diocesi di Milano», 89 (1998/4), pp. 641-648, p. 642.

25<http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/>pubblico/2014/05/19/0360/00804.html